

CRISI ARABO-ISRAELIANA La strategia del negoziato emersa dal Consiglio nazionale di Amman ha introdotto nella regione importanti elementi di novità

Il Medio Oriente dopo la «svolta» palestinese

Ha seppellito Camp David l'asse Arafat, Cairo e Amman

L'asse palestinese di Amman — con gli importanti elementi di svolta che ne sono scaturiti — sembra aver messo in moto una sorta di reazione a catena. Re Hussein è appena tornato dal Cairo, dove ha approvato con Mubarak una dichiarazione che seppellisce di fatto gli accordi di Camp David, e gli Arafat è a Riyad, per illustrare a re Fahd le decisioni del Consiglio nazionale palestinese, ma soprattutto per prolungare — esplicitamente all'Arabia Saudita quell'asse OLP-Giordania-Egitto — intorno a cui si sta riorganizzando la strategia negoziata araba.

I punti di questa strategia sono già noti: si tratta sostanzialmente del «piano arabo di Fez», modellato a sua volta sul «piano Fahd» e arricchito ora dalle formulazioni del Consiglio palestinese (soprattutto il riferimento alla conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu e sulla base di tutte le risoluzioni dell'Onu). Il dato di reale novità delle ultime ore è l'adesione a quel piano del presidente Mubarak, del leader cioè del più grande e importante paese arabo, in assenza del quale si era svolto due anni fa il vertice di Fez. Non è una adesione di poco conto, giacché essa — come abbiamo sopra accennato — suona di fatto il «de profundis» per la politica di Camp David.

Nel comunicato diffuso ieri al Cairo a conclusione della visita di Hussein, infatti, non solo si esprime adesione alla proposta di conferenza internazionale di pace, ma si afferma esplicitamente che ad essa deve partecipare l'OLP e che non è possibile una soluzione della crisi mediorientale senza realizzare i legittimi diritti del popolo palestinese, compreso il suo diritto inalienabile all'autodeterminazione nella forma che ritiene opportuna (e tutti sanno, anche perché lo ha ribadito il Consiglio nazionale di Amman, che per i palestinesi la forma «opportuna» è quella di uno Stato indipendente in Cisgiordania e a Gaza con Gerusalemme-

est come capitale, e sia pure in una prospettiva confederale con la Giordania).

Ora, va ricordato che a Camp David gli sforzi di Carter, Sadat e Begin si erano concentrati sul tentativo di dare una soluzione fittizia al problema palestinese proprio per arrivare alla esclusione dell'OLP dalla trattativa e dello Stato indipendente dagli obiettivi — cui quella fittizia era volta a tendere. Di qui l'ambiguo discorso della «autonomia transitoria» per la popolazione dei territori occupati, che avrebbe dovuto essere negoziata fra Egitto e Israele (insieme agli Stati Uniti) con la partecipazione di non meglio identificati «rappresentanti» di quella popolazione. L'autonomia alla Camp David era tanto fittizia che perfino sotto Sadat i negoziati israelo-egiziani avevano finito per arrestarsi in un nulla di fatto. Adesso Mubarak li ha definitivamente ed anche formalmente sepolti: fra la ipotesi negoziata sottoscritta da lui e da Hussein e quella prevista dalle intese di Camp David non c'è infatti più niente in comune.

Coloro che avevano giudicato, un anno fa, il viaggio di Arafat al Cairo come un avvicinamento del leader palestinese alle posizioni egiziane, e non invece il contrario, sono serviti. Ma soprattutto è servito il primo ministro israeliano Shimon Peres, sottoposto adesso a spinte contrastanti e contraddittorie: la esigenza da un lato di non chiudere gli occhi alle prospettive di negoziato (il che condannerebbe Israele ad un crescente isolamento), ma la paura dall'altro di aprirsi alle novità nell'OLP e soprattutto di provocare su questo una insanabile lacerazione del governo di coalizione Likud-laburisti. È su questo terreno che lo sta già incalzando l'opposizione di sinistra, cosciente che lasciar cadere un'occasione così importante per la pace significherebbe esporre il Medio Oriente a rinnovati pericoli di guerra.

Giancarlo Lannutti



IL CAIRO — Hussein di Giordania mentre parla dalla tribuna del Parlamento egiziano, alla presenza del presidente Mubarak

Conferenza di pace con l'OLP proposta da Hussein e Mubarak

IL CAIRO — Il presidente egiziano Mubarak e re Hussein di Giordania hanno concordato sull'importanza di riunire una conferenza internazionale di pace, sotto la supervisione delle Nazioni Unite, a cui partecipino tutte le parti interessate, compresa l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Così afferma il comunicato diramato al termine della visita del sovrano giordano al Cairo, la prima da otto anni a questa parte. Nella formulazione del documento c'è un evidente avvicinamento dell'Egitto alla posizione giordana (e a quella, analoga, espressa dall'OLP nel suo Consiglio nazionale di Amman). Domenica infatti, parlando dinanzi al parlamento del Cairo, Hussein si era pronunciato per la conferenza internazionale, mentre Mubarak aveva mantenuto maggiore elasticità (o prudenza) sulle vie attraverso cui rilanciare il negoziato, e aveva lasciato capire di non essere contrario ad una ripresa del piano Reagan.

Mubarak ha anche espresso il suo appoggio alla proposta fatta da Hussein all'OLP per una strategia congiunta giordano-palestinese in vista della trattativa di pace. Infine le due parti hanno concordato nel ritenere che la situazione del Medio Oriente non può essere risolta senza risolvere il problema palestinese, che costituisce il nocciolo della questione, e senza realizzare i legittimi diritti del popolo palestinese, compreso il suo diritto inalienabile all'autodeterminazione nella forma che ritiene opportuna.

Come si vede, qui i due capi di Stato hanno lasciato aperta la porta a diverse ipotesi. Domenica davanti al parlamento egiziano Hussein aveva detto: «Se i palestinesi vogliono procedere da soli, noi li appoggeremo; altrimenti la Giordania resta disponibile a partecipare insieme all'OLP al processo di pace». Resta comunque il fatto che Mubarak è andato ormai ben al di là dell'«autonomia palestinese» prevista dagli accordi di Camp David.

Peres vuol trattare con Hussein, Shamir polemizza col sovrano

TEL AVIV — Imbarazzo e nervosismo in Israele, dopo la conclusione del Consiglio palestinese di Amman che sta costringendo le «due anime» del governo Likud-laburisti a venire allo scoperto. Pur essendo entrambi arroccati nel rifiuto di cogliere quanto di nuovo è emerso dall'assemblea dell'OLP ad Amman, Peres e Shamir hanno però rilasciato dichiarazioni i cui accenti sono sensibilmente diversi; e non è difficile immaginare che in seno alle file laburiste ci sia chi sta chiedendo al primo ministro di non lasciar cadere l'occasione costituita dalla svolta palestinese. Oltretutto chiudere gli occhi — o peggio la porta — alle prospettive negoziali che si vanno delineando significherebbe condannarsi ad una posizione di isolamento.

Così Peres ha sentito il bisogno di mostrarsi disponibile al dialogo e al negoziato, pur tentando di escludere l'OLP. Ieri il premier ha esortato re Hus-

sein di Giordania e la popolazione palestinese della Cisgiordania e di Gaza ad aprire una trattativa di pace, «senza condizioni preliminari» e purché non vi partecipino «elementi dell'OLP o terroristi». Peres ha mostrato di non capire (o di non voler capire) il significato delle decisioni di Amman affermando che dalla riunione del Consiglio palestinese non è uscito niente di nuovo e che la ricerca dell'unità ha ancora una volta rinvolto le decisioni politiche (mentre è avvenuto esattamente il contrario); ha tuttavia definito «interessante» la presenza di re Hussein ai lavori. Questa stessa presenza è stata invece definita «negativa» da Shamir che ha accusato la Giordania di avere avvicinato i terroristi al confine israeliano.

Un giudizio molto duro sulle dichiarazioni di Shamir è stato formulato da Viktor Shentov, leader del MAPAM (sinistra socialista), che ha accusato il governo israeliano di star perdendo un'occasione di pace.

Italtel. Ricercare sapendo cosa cercare.

1) La ricerca come scienza. Italtel, nei suoi laboratori, ha 2000 specialisti, pari a circa il 10 per cento del personale totale, e nel 1983 ha investito il 9 per cento del proprio fatturato in ricerca e sviluppo. Sono percentuali paragonabili a quelle giapponesi e californiane.

2) La ricerca come immaginazione. Nelle telecomunicazioni la ricerca oggi non è solo hardware, ma soprattutto software, che nasce dall'esperienza e dalla conoscenza, dall'immaginazione e da una volontà innovativa verso i sistemi e i prodotti che caratterizzeranno i prossimi decenni.

3) La ricerca come scambio. Solo chi fa ricerca può mettersi di fronte ai concorrenti e ai partners internazionali, allo stesso livello e parlando lo stesso linguaggio. È in questa chiave che va letta la politica delle alleanze: insieme si ricerca meglio. Se volete saperne di più, scrivete a Italtel - Relazioni Esterne, via A. di Tocqueville 13, 20154 Milano.

gineazione e da una volontà innovativa verso i sistemi e i prodotti che caratterizzeranno i prossimi decenni.

3) La ricerca come scambio. Solo chi fa ricerca può mettersi di fronte ai concorrenti e ai partners internazionali, allo stesso livello e parlando lo stesso linguaggio. È in questa chiave che va letta la politica delle alleanze: insieme si ricerca meglio. Se volete saperne di più, scrivete a Italtel - Relazioni Esterne, via A. di Tocqueville 13, 20154 Milano.

Italtel
GRUPPO IRI-STET
TELECOMUNICAZIONI OGGI.
TELECOMUNICAZIONI DOMANI

Interrogativi sul ritorno in Siria di Rifaat Assad

DAMASCO — Sono in corso in Siria le votazioni, in seno al partito Baas arabo socialista (al potere), per il rinnovo degli organismi direttivi centrali e periferici. Dopo la elezione del nuovo Comitato centrale, il presidente Assad effettuerà quasi certamente — a quanto riferiscono fonti siriane informate, citate dall'ANSA — un rimpasto di governo. Sarà una duplice occasione per valutare il reale significato del ritorno a Damasco di Rifaat Assad, fratello del presidente, dopo sei mesi di esilio in Europa.

Non è ancora chiaro, infatti, il ruolo effettivo che Rifaat è destinato a svolgere. Egli è stato confermato come uno dei tre vicepresidenti della Repubblica, ma i suoi centri di potere (e soprattutto le famose «brigade speciali di difesa») gli sono stati sottratti durante i mesi dell'esilio. Al suo rientro a Damasco, il 28 ottobre scorso, solo un piccolo gruppo di fedelissimi era ad attenderlo all'aeroporto; da allora Rifaat è comparso in pubblico una sola volta, in occasione della visita di Mitterrand, per un pranzo ufficiale, senza fare dichiarazioni.

Alcuni osservatori non escludono che il richiamo di Rifaat in patria sia stato dettato dal momento di relativa difficoltà politica che la Siria sta attraversando a livello regionale, specialmente dopo la riunione del Consiglio nazionale palestinese ad Amman.

Un piccolo passo avanti fra libanesi e israeliani

BEIRUT — Nel colloquio a livello di delegazioni militari in corso a Nakura (dove ha sede il quartier generale dei «caschi blu» dell'UNIFIL), il governo di Beirut ha presentato ieri a Israele un piano dettagliato per la dislocazione del proprio esercito nel territorio del sud Libano che verrà evacuato dalle forze di Tel Aviv. La presentazione del piano è avvenuta su richiesta della delegazione israeliana, il cui portavoce Yona Gazit ha espresso soddisfazione per il fatto che «finalmente si affrontano problemi di natura militare concreti».

Finora fra libanesi e israeliani c'è stato disaccordo per il fatto che Tel Aviv vorrebbe lasciare a ridosso del proprio confine la milizia filo-israeliana del generale Ahdad, che il governo di Beirut considera invece una formazione-fantoccio. Anche sul ruolo e la dislocazione dei «caschi blu» — pur concordando sulla necessità di aumentarne il numero — libanesi e israeliani hanno posizioni diverse.

Comunque con la seduta di ieri qualche passo avanti è stato fatto, anche se restano le difficoltà: anzitutto i continui scontri (ripetuti anche ieri a suon di cannonate) fra drusi e falangisti sulle alture dell'Iklim el Karrub, a ridosso della linea di demarcazione tenuta dalle truppe israeliane, che dovrebbero costituire la prima tappa di dislocamento dei soldati libanesi.

